

## CONVEGNO SU “GIUSEPPE CRISTALDI. CREDERE PENSANDO”

*L'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, l'Ufficio di Pastorale della cultura della diocesi di Acireale e il Gruppo del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale hanno organizzato nei giorni 7 e 8 aprile 2008 ad Acireale, un convegno su Giuseppe Cristaldi. Credere pensando con lo scopo di ripercorrere l'ampia riflessione del noto studioso, docente, dal 1969 al 1988, di Filosofia della religione all'Università Cattolica del Sacro Cuore, autore di 20 volumi, di centinaia di saggi e articoli e socio effettivo dell'Accademia sin dal 1950. Il convegno ha consentito di verificare l'attualità dei risultati della sua ricerca sul confronto tra fede cristiana e filosofie moderne, nonché di riproporre la figura e l'opera che hanno lasciato in tutti gli ambienti un vivissimo apprezzamento per le doti di cultura, spiritualità e disinteressata amicizia.*

*Di seguito, pubblichiamo l'introduzione al convegno del presidente dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, dott. Giuseppe Contarino, le relazioni di don Antonino Franco, docente allo Studio Teologico S. Paolo di Catania, di don Giuseppe Grampa dell'Università di Padova, di Luciano Malusa dell'Università di Genova, di don Rino La Delfa della Facoltà Teologica di Sicilia di Palermo e di Giuseppe Savoca dell'Università di Catania e i contributi alla Tavola Rotonda sul tema "Esistenza e fede: l'eredità di Giuseppe Cristaldi" di Virgilio Melchiorre dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di don Antonino Franco e di Giuseppe Rossi dell'Università di Catania. Vengono ospitati, infine, sia la relazione che mons. Giuseppe Costanzo, arcivescovo di Siracusa, ha fatto pervenire successivamente non essendo potuto intervenire al Convegno, sia gli interventi svolti dal prof. Salvatore Latora dell'Istituto di Scienze Religiose S. Luca di Catania, dal dott. Salvatore Leonardi, consigliere nazionale del MEIC e dal dott. Giuseppe Grassi Leanza, pubblicitista.*

GIUSEPPE CONTARINO  
Presidente dell'Accademia

## INTRODUZIONE AL CONVEGNO

La Diocesi di Acireale, il Meic e l'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici hanno condiviso l'idea del prof. Giuseppe Rossi di ricordare la ricorrenza del decimo anniversario della morte di don Giuseppe Cristaldi, per farne un momento di ringraziamento, di meditazione, di crescita. Tutte e tre le istituzioni organizzatrici hanno usufruito della sua ricchezza culturale e spirituale: la diocesi ha avuto in lui un presbitero eccellente; il Movimento dei Laureati Cattolici, una guida spirituale, sapiente e generosa; l'Accademia, uno dei Soci effettivi più prestigiosi e attivi. Don Giuseppe Cristaldi insegnò Storia e Filosofia a Giarre e ad Acireale fino a quando, nell'anno accademico 1969/70, si trasferì a Milano, chiamato dall'Università cattolica del S. Cuore per insegnarvi Filosofia della Religione. Dotato del dono della chiarezza del linguaggio e della sobrietà della forma, si cimentò positivamente anche nel campo giornalistico, collaborando con l'Osservatore Romano (i suoi commenti al Vangelo sono apparsi nel volume *Parole di sempre*), con Presenza Cristiana, Vita e Pensiero, Studium e altri periodici. Di lui non possiamo non ricordare l'arguzia, l'umanità, il sorriso birichino, sempre pronto e incoraggiante, il vasto orizzonte dei suoi interessi filosofici e culturali, la passione per la letteratura, il teatro, la musica classica e, soprattutto, una ricchezza interiore sovrabbondante, anche se circondata di riserbo, di discrezione, di pudore. Conobbe e percorse le vie della "carità intellettuale" e, come Rosmini, le univa, in circolo virtuoso con la carità spirituale e con la carità materiale.

La sua onestà lo metteva al riparo da ogni pregiudizio e alimentava in lui l'interesse anche nei confronti di tesi per un sacerdote inaccettabili, che, tuttavia, imponendo ulteriori approfondimenti delle proprie

posizioni, si risolvevano in occasione di studio e di arricchimento. Esempari in tal senso le sue pagine sul marxismo, sul nichilismo, su Dostoevskij, su Pirandello. Egli amava la verità; la cercava con tenacia e animo disposto alle sorprese di Dio. La sua indagine perspicace non venne mai condizionata dalla fede o tradita dal pregiudizio. Il rispetto assoluto per l'altrui pensiero lo portava a un confronto dialettico aperto, a condividere, sia pure criticamente, le inquietudini e i dubbi dei pensatori del nostro tempo, a ricercarne le cause e a constatare, talvolta con rammarico, "che "l'incantamento" di Giuda di fronte alla persona e all'enigma di Gesù non si era sciolto nella novità della fede, ma si era irrigidito dentro lo schema umano del messianismo politico". Le sfide della cultura laica contribuirono a farlo crescere e a farlo maturare sempre più, rendendo la sua fede consapevole, più critica, forse anche più libera e perciò più vera.

Credere pensando divenne il suo stile di vita, il suo modo di proporsi nell'Università e nella società. Certo, si può credere senza pensare, ma si ha una fede debole, ingenua, immatura, incapace di opporsi all'aggressione del pensiero postmoderno, bisognevole di continui miracoli, improbabili apparizioni e forti emozioni, senza i quali intiepidisce e scompare: una fede intrisa di fanatismi, di formule mnemoniche, di santoni e di amuleti miracolosi, destinata a precipitare nel ridicolo.

Si può, del pari, pensare senza credere, facendo a meno di ogni metafisica, di ogni cosa che non si può vedere, toccare e verificare. L'uomo diventa, in questo caso, il risultato di una combinazione chimica, un ghiribizzo del caso, un baluginio tra due eternità: viene dal nulla e ritorna nel nulla senza lasciare traccia alcuna di sé. Da qui, la dichiarazione di morte di Dio e l'irrompere di filosofie che fanno della ragione non un mezzo, ma un fine (Hegel) o che approdano al nichilismo (Vattimo), al materialismo, al relativismo, con la conseguenza che l'intelligenza si oscura e diventa tracotante al punto di ritenersi onnipotente.

La terza via è quella di utilizzare sinergicamente fede e ragione, di credere pensando e di ritenere che non tutto ciò che appare indimostrabile sia inesistente perché le categorie della conoscenza umana sono limitate e incomplete, pur consentendo avanzamenti prima impensabili. Il problema di scegliere tra fede e ragione diventa allora un falso problema, non potendo l'una prescindere dall'altra. La ragione, quando è spinta fino al limite delle sue possibilità, è costretta, sia pure con stupore

e ritrosia, ad ammettere l'esistenza di una realtà, superiore e misteriosa, che la trascende, alla quale la mente umana, proprio in quanto umana, non può accedere se non attraverso la fede. Questa, dal canto suo, non può demonizzare la ragione, sia perché essa ha pieno diritto a propri spazi di autonomia e di libertà, che può passare anche attraverso le gole strette dell'errore, ma alimenta, purifica e consente di distinguere i raffinati problemi teorici dalle momentanee suggestioni, approssimative e polemiche, sia perché non ci può essere una fede, forte e matura, senza una attenta ricognizione, una approfondita riflessione e un confronto aperto che smentisca ogni tipo di credulità. I discorsi di Cristaldi, i suoi scritti, le sue riflessioni non erano riservati agli iniziati, ma avevano la forza di suscitare bagliori di luce e fremiti di bontà e di dare a tutti una spinta preziosa perché le idee si configurassero nella chiarezza della verità.

L'accostamento della ragione alla Rivelazione non esigeva, per Don Cristaldi, l'accantonamento dell'intelligenza e delle proprie esperienze, spesso nate da sofferti episodi esistenziali e da non riusciti tentativi di dare un senso alla propria vita. La disponibilità ad ammettere l'esistenza di itinerari conoscitivi diversi, possibili anche se umanamente paradossali, gli era sufficiente per comprendere che nel suo interlocutore, anche in assenza di una fede espressamente manifestata, Dio aveva lasciato un'orma. In tal senso, Cristaldi fu un ottimista, sempre pronto a giudicare favorevolmente lo stato e il divenire della realtà, persino quando questa si spingeva a negare la possibilità di esistenza di una cultura cattolica. Fede e ragione erano per lui "le due ali con le quali lo spirito umano si innalza per contemplare la verità", secondo la felice espressione di Giovanni Paolo II.

Un versante seguito con particolare attenzione fu quello della letteratura, perché essa si pone come un megafono dei sentimenti, come un ricco compendio delle aspirazioni, delle contraddizioni, dei successi, dei fallimenti dell'uomo, delle sue attese e delle sue irrisolte domande, come un luogo in cui emergono pensieri non detti, aspirazioni e bisogni spirituali inconfessati. Don Cristaldi, a esempio, riesce a leggere nei tormentati romanzi di Dostoevskij il senso religioso, "che non solo non venne mai meno, nonostante qualche illanguidimento della pratica religiosa o qualche debolezza in campo morale, ma costituì il supporto alimentare della sua inventiva geniale".

Il contributo dato da padre Cristaldi alla Filosofia della Religione fu profondo e originale, ma tale cifra non andò mai disgiunta dalla carica umana dell'educatore e dal carisma sacerdotale. Egli seppe trovare lo spazio per la preghiera e la contemplazione. In S. Tommaso si legge che contemplare è sapienza; comunicare e condividere ciò che si contempla è carità. Sul versante della carità, don Cristaldi non si tirò mai indietro: fu guida spirituale di movimenti e associazioni, direttore di ritiri per laici e sacerdoti, instancabile conferenziere, "fu – come afferma mons. Ignazio Cannavò – sacerdote vero impegnato in quella particolare e preziosa forma di evangelizzazione che è la cultura". Egli era molto attento ai segni dei tempi che, in quanto segni, richiedevano di essere interpretati e ricondotti nell'alveo di un discorso generale. Da questa vigile attenzione al contesto storico e alle molteplici indicazioni provenienti, anche in modo tumultuoso e inquietante, dalla società scaturivano spunti efficaci, oltre che per i suoi studi, per le sue omelie domenicali, che venivano pubblicate integralmente sui settimanali *Telesud* e *La Voce dell'Jonio*.

Quando la ragione è illuminata dalla fede e diventano chiari i destini ultimi dell'uomo, il credere pensando non può non declinarsi, nella prassi quotidiana, in un agire credendo e pensando, cioè in comportamenti logici e consequenziali. Scoperto il tesoro, è giusto che le scelte di vita vengano guidate dalla verità e illuminate dal valore della coerenza. Il prof. Cristaldi fu in tale direzione veramente efficace e propositivo. Nelle sue omelie persino la cronaca aveva il proprio spazio e rendeva ancora più attuali le parole del Vangelo. Talvolta, il discorso si faceva abbastanza severo e impietoso. Egli, a esempio, non mancò di chiedere ai suoi confratelli di rispettare rigorosamente il carisma ricevuto, di rifuggire ogni tentazione burocratica, le suggestioni del careerismo, i titoli d'onore, le compromissioni con la politica: di rimuovere, in sostanza, le incrostazioni del quotidiano, le tentazioni del prestigio per privilegiare scelte di servizio e di autenticità.

Costante fu in lui l'invito ad aprire il cuore agli insegnamenti del Vaticano II, che taluni ambienti tentavano di affossare, di disconoscere attraverso l'indifferenza o forme ambigue di cristianità. "Il problema – scriveva – e il compito della rinnovata chiarificazione teologica e dell'impegno coerente di prassi, sarà questo: far trasparire nell'ecclesiastico, l'ecclesiale, tenendo presente che il Concilio è, come la fede, crisi,

autocritica ed etero critica. Con la forza dello Spirito, la Chiesa affina la coscienza critica di sé, perché sempre emerga l'originario che è l'originale e si fa coscienza critica del mondo post moderno. Coscienza critica con intenzionalità esoterica. Perché il post non sia il contrassegno del crepuscolo, ma il segno dell'aurora".

Dalla piena adesione al Vaticano II deriva l'incoraggiamento a indagare in ogni direzione. quel suo aprire le braccia a tutti, nella convinzione che anche dalla negatività possano scaturire sprazzi di luce e stimoli possenti. Sbaglia, tuttavia, chi ritiene che egli sia stato un profeta disarmato e paziente. Sapeva benissimo di avere una lingua "tagliante", perciò gli toccò di morderla spesso sin dagli anni giovanili. In occasione della sua laurea all'Università degli studi di Catania, ebbe come correlatore il prof. Giambattista Grassi Bertazzi. Il cattedratico alto, dritto, con quel caratteristico pizzo bianco che incuteva oltre che rispetto, anche soggezione, non poteva dirsi tenero nei riguardi della Chiesa, ma non mosse alcuna obiezione. Considerando che la tesi riguardava il neo tomismo, egli si limitò a rilevare con una battuta di spirito, che "il neo deturpa il viso". "Certo - confesserà il Nostro - si sarebbe potuto rispondere (ma io non lo feci) che, per sé, il "neo" è ambivalente: può deturpare ma può anche abbellire. Credo però di avere avvertito, cercando poi di trarne profitto, la saggezza di quel suo richiamo: andare alle "origini", risalire ai "grandi", senza molto perdersi tra i rigagnoli e gli epigoni". L'episodio è significativo del modo di comportarsi del Cristaldi: alla tirata polemica, magari vincente, egli preferiva il silenzio accompagnato da un sorriso arguto che illuminava il suo volto, e lo sforzo di fare emergere il positivo anche di fronte alle critiche che gli venivano rivolte.

Giuseppe Cristaldi scrisse venti volumi, vari saggi e numerosi articoli che si leggono ancora con edificazione e piacere e rappresentano motivo di chiarificazione e risposta esaustiva, anche se essi non sono figli di un empito audace e della boria di chi ha in pugno la verità, ma, al contrario, dell'umile e paziente fatica del remigare in un contesto estremamente ampio e non privo di rischi. In essi si leggono risposte chiare e pertinenti perché lui per primo le andava cercando. Le dense relazioni dei nostri illustri relatori – vale a dire don Nino Franco dello Studio teologico S. Paolo di Catania, Don Giuseppe Grampa, dell'Università di Padova, il prof. Virgilio Melchiorre, professore emerito dell'Università

Cattolica di Milano, il prof. Luciano Malusa dell'Università di Genova, S.E. mons. Giuseppe Costanzo, arcivescovo di Siracusa, don Rino La Delfa della Facoltà teologica di Sicilia di Palermo e i proff. Giuseppe Savoca e Giuseppe Rossi dell'Università di Catania – ci aiuteranno a comprendere alcuni passaggi importanti della sua ricerca e a trarre il massimo profitto dall'eredità che egli ci ha lasciato.

Col procedere della scienza, attese e domande dell'uomo si fanno sempre più incalzanti. Egli scopre sempre nuovi tasselli di un imponente mosaico, corregge grossolani errori, s'illude di essere prossimo alla fine della ricerca, ma basta poco per ricadere nell'irrequietezza di enigmatiche domande senza risposta sui misteri dell'uomo e del creato. Giuseppe Cristaldi ha seguito una via, un metodo: andare avanti con fiducia, liberando il cuore dalla tentazione del muro contro muro "perché chi bada al vento non semina e chi sta a guardare le nuvole non miete". "Come tu non sai per quale via lo spirito vitale si fa ossa nel seno della donna incinta – dice l'Ecclesiaste – così tu non conosci l'opera di Dio che fa tutti fratelli". Abbandoniamoci, dunque, alla sua misericordia e confidiamo nel progetto di salvezza pensato per noi. È questo un insegnamento che, a dieci anni dalla morte, padre Cristaldi affida a ciascuno di noi.